

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

25 MESSIDORO ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (13 Luglio 1797. r. n.)

Le associazioni si ricevono a Milano dal cittadino Carlo Civati Stamperia Villetard: il prezzo è di lire 4 per tre mesi, 8 per sei, 15 per un anno per quelli dello Stato; e di 5 per tre mesi, 10 per sei, 19 per un anno per i stranieri.

Affari Generali. Marina Italiana. Articolo comunicato. Continuazione dell' articolo Istruzione Pubblica.

AFFARI GENERALI.

RUSSIA. *Pietroburgo 2. Giugno.* L'Imperatore delle Russie ha fatto una corsa nelle nuove provincie conquistate della Polonia, in tale occasione ha fatto molte grazie ai gentiluomini suoi benaffetti regalando di terre e villaggi con tutto il gregge degli uomini annessivi. Non si sa perchè ha fatto arrestare il bravo Feld Maresciallo Suwarow insieme con due de' suoi ajtanti. Si pretende che costui meditasse cose nuove in pregiudizio di S. M. I. e suoi legittimi discendenti *in infinitum.*

INGHILTERRA. *Londra 23. Giugno.* Nulla d'interessante portano le recenti lettere d'Irlanda: la legge marziale vi è in pieno vigore, si arresta un gran numero d'insurgenti nell'atto che il rimanente si prepara a un'ostinata guerra: a tal oggetto si son fatte passare molte truppe in Irlanda, e la spedizione continua giornalmente. Per altro sembra che il Gabinetto di s. James procuri di mantenere il più alto segreto su tutto ciò che concerne gli affari di quell'Isola. La flotta dicesi tutta ormai ridotta all'obbedienza di S. M. eccetto tre o quattro vascelli; anche su di ciò mancano i precisi dettagli. Si sono rinnovati tutti i nostri rapporti politici col presente Czar di Moscovia, nella maniera che sussistevano con la defunta sua genitrice Caterina con un trattato avuto e segnato in Mosca nel dì 17. Maggio.

N. B. Non ci prendiamo la pena di far conoscer questo trattato, perchè è concepito con le solite formole di amicizia, alleanza,

libera navigazione ec. ec. tutti nomi tecnici di questa specie di diplomazia, e che si obliano e si calpestano al primo capriccio dell'alte parti contraenti.

FRANCIA. *Parigi 12. Messidoro.* Sappiamo che l'Inghilterra forse non disconviene di trattar separatamente con la nostra repubblica, e che si adatti al sistema spiegato dal Direttorio di non far che delle paci separate. I negoziatori che da Pitt si spediranno a Lilla luogo designato per il congresso sono i *Lords Malmesbury, Pembroke, Glanville, Leeson Gover, e Morfet.* I nostri legni Corsari han quasi distrutto il commercio Americano con le loro continue prede a tal che a Boston il prezzo delle assicurazioni era montato al 25 per 100. Si attende con impazienza il rapporto della Commissione che dee giustificare il Direttorio dalle imputazioni che si è compiaciuto fargli *Mr. Dumolard.* Nessuno dubita che non si dica che il Direttorio ha agito costituzionalmente, e che con la sua prudente e savia condotta si è reso benemerito della Francia e de' suoi alleati: così i timori di quel rappresentante saranno, al solito, classificati fra i *Calambourgs* che gli vengono graziosamente attribuiti dal *Revelateur* e dagli altri giornali repubblicani di Parigi.

Crescendo tutto di in questa capitale non meno che in altri paesi della Francia la stonatazza de' realisti, si è cercato dal governo metter un argine alle loro intraprese, con aprire alcune società patriottiche. Dai fogli di Parigi si rileva, che le più conosciute in questo momento sono le seguenti. 1. Quella de' sostenitori della costituzione nel borgo s. Antonio.

2. L'altra nel borgo s. Marcello col nome di *Fondatori della libertà*: queste sono numerose ciascuna di circa 6 mila uomini armati.

3. Finalmente vi è la società di costituzione composta dei cittadini Daunou, Treilhard, Garat ed altri ex-convenzionali, preseduta dal cittadino Ginguené; questa prima si adunò nella così detta casa di Salin, quindi si è trasferita nel luogo della commissione di Sanità, è numerosa per ora di circa 500 membri fra i quali si contano molti legislatori de' due Consigli, e molti Generali di distinto merito. Si crede che possa farsi altrettanto in altre città della Francia per annientar tutti i progetti de' malevoli e de' nemici della libertà.

OLANDA. Aja 20. Giugno. Sono svanite le nostre inquietudini su gli oggetti che avessero potuto avere i tanti preparativi guerrieri della Prussia. Il cittadino Noël ministro della Repubblica Francese ci assicura che S. M. Prussiana riconosce finalmente la nostra Repubblica; e di ciò ne abbiamo una pruova nella nomina che ha fatto la prefata M. S. del conte di Bielfeld come ministro Prussiano presso la Repubblica Batava. Intanto non si trascurano i nostri marittimi preparativi, e vi è da supporre che il congresso a Lilla non sospenderà le ostilità con l'Inghilterra, per cui la nostra marina potrebbe agire offensivamente. In quanto ai preparativi della Prussia e de' suoi alleati possono sembrar diretti ad altro scopo, a quello di una guerra tutta Alemanna, e che non passerà i limiti del Reno; giacchè la Corte di Vienna non manca di far lo stesso, e le armate Francesi che sono in un piede tanto formidabile al Reno par che non abbiano altro oggetto se non che di assicurare il trattato definitivo di pace secondo gl'interessi della Repubblica, offrendo però ad ogni occasione una massa terribile ed imponente.

ITALIA. Milano 25. Messidor. Le notizie della Svizzera portano che a s. Gallo, Berna, Zurigo ec. vi sono de' torbidi. Il popolo si lamenta dell'oppressione aristocratica e medita cose nuove. L'esempio della Valtellina desta lo stesso spirito ne' baliaaggi Svizzeri in Italia; qui stanno indifferenti attendendo l'esito a lo sfogo che non mancheranno di avere gli umori politici fervescanti in tutta l'Italia. Le notizie di Genova e di Venezia sono di una natura consolante per i buoni democratici. E' impossibile che lo spirito pubblico possa manifestarsi con energia maggiore di quello che ha fatt in quelle due Città. Ciò

era ben naturale: *actioni contrariae aequalis est reactio* è uno de' canoni del gran Newton. Abbiamo riscontri dalle frontiere della Vallachia che vi si è formato un corpo rispettabile di Polacchi emigrati. Questi sarebbero a proposito per Venezia che ha bisogno di truppe per l'Istria ec. ec. E' notabile la dichiarazione generosa di quest'ultima città, di voler esser unita alla Repubblica Italiana, rinunciando ad ogni primazia. Venezia ha ben meritato dell'Italia, ella non può esserne, non ne sarà la Capitale, ma il primo de' suoi arsenali, e l'emporio del Levante. Dicesi che il General Francese Chabot sia entrato in Lucca: questa notizia merita conferma.

Provisoriamente si è qui istituito un Corpo legislativo consulente, composto di 24. membri: sono gli stessi che formarono i *Comitati Costituzionali*. Ognuno di essi ha la pensione di 500. lire al mese: non sono ancora specificati con esattezza i loro attributi; li faremo conoscere subito che ci riuscirà saperlo con esattezza.

MARINA ITALIANA.

Gli Oltramontani ci han contrastata la primazia nelle scienze, noi però ci difendiamo con molto coraggio; non hanno ardito far lo stesso delle belle arti; confessano d'esser i nostri discepoli, riconoscono parimenti le nostre glorie militari antiche e de' bassi secoli; parlano con qualche rispetto della nostra marina, ma non dicono tutto con filosofica indifferenza: bisogna che gl'Italiani liberi riempiano questa gran lacuna, e rompano il troppo lungo silenzio.

La marina Italiana, sia per la gloria de' suoi capitani, sia per il numero de' suoi vascelli, sia per l'abilità de' suoi marinari, sia finalmente per la comodità de' suoi Porti e delle sue rade, fu e debb'esser ancora una volta la prima dell'Universo.

Facciamo brevemente, e per quanto il comporta l'istituto di un giornale, questa storia importante. L'Italica gioventù si specchi nelle grandezze avite ed apprenda ad emularle.

I più gran vascelli, le più gran flotte, i più abili navigatori dell'Universo furono i Siciliani. Divisa la Sicilia in più Provincie, mai all'istesso Re sogetta, e mai formando una sola repubblica, pure ricovrò il mediterraneo delle sue flotte immense. Agatocle Re di una parte della Sicilia, vinse la flotta de'

Car-

Cartaginesi, sbarcò nell' Affrica, a lor diede la legge.

Non meno di quelle di Agatocle son celebri le flotte de' Dionisi, e de' Geroni. Fu costruito nella Sicilia quel vascello incomparabile per opera del divin Archimede, che formava la meraviglia de' tempi, che si spedì ai Tolomei in Alessandria, e di cui prese le dimensioni, non si rattrova eguale tra i nostri vascelli a tre ponti, secondo assicurano i migliori matematici del secol nostro dopo la testimonianza di Diodoro di Sicilia.

Le flotte de' Messenj, degli Agrigentini, de' Lilibei, de' Panormitani, de' Mamertini ec. erano numerose e ben montate, furono terribili ai Romani finche della Sicilia non fecero una loro provincia, e gli accompagnarono quindi nelle loro più strepitose vittorie.

Si fa un calcolo che Atene, Sparta, Cartagine unite insieme non poteano metter in mare tanti vascelli quanti ne avea la sola Sicilia.

Quel gran tratto d' Italia meridionale, che or geme sotto il giogo della tirannide non fu meno celebre della Sicilia per le sue glorie marittime. I Romani padroni di tutta l' Italia non poterono opporsi con successo alla marina de' Tarentini: Annibale nemmeno potè vincerli, giunse a ridurre la Città, ma non la flotta.

I Turj, i Crotonesi, gli Eleati, i Japigi, i Picentini abitatori di quella costa felice che si estenda dal faro di Messina fino ad Ancona ebbero ancor numerose flotte, ed esercitarono gran commercio nella vicina Grecia e in tutto l' Arcipelago. (Sarà continuato)

ARTICOLO COMUNICATO.

CITTADINI DIRETTORI.

L' onesto cittadino non può nè debbe essere indifferente sopra tutto ciò, che interessa da vicino ed al cospetto della società la propria riputazione e la di lui tranquillità.

Le infinite assurdità, le maligne dicerie che si vanno sempre più spargendo sul conto mio non mi permettono più di conservare un silenzio che mi offende.

Il dì antecedente alla Federazione voi mi avete fatto chiamare, ed il vostro Presidente il cittadino Serbelloni alla presenza del cittadino Crespi Juniore mi ha interpellato quali fossero le mie intenzioni, e cosa intendessi di fare il giorno della Federazione. Io risposi, che contavo di godere della Festa civica nel seno de' miei braci fratelli Cisalpini, unendomi al corpo Municipale; a cui appartengo.

Il Presidente replicommi che esaminassi me stesso perchè il Direttorio era stato informato diversamente; io risposi, che le informazioni del Direttorio mi erano ignote, che lo pregavo a comunicarmele per potermi giustificare non sapendo di che rimproverarmi; ma il Presidente mi lasciò dicendo, che non poteva per allora soddisfarmi.

Quantunque non mi sia stato possibile di comprendere il mistero di una tale procedura, ho potuto però comprendere abbastanza che da taluno si cerca in tutte le guise di calunniarmi, di spargere sopra la mia condotta delle nere tinte, dei sospetti odiosi per terminare di opprimermi, che dopo di avermi dipinto presso il Generale in Capo Bonaparte come un' anarchista, un' ambizioso, un' intrigante, come uno che fomenta la discordia, mentre predica l' unione, come autore di oscuri libelli, di maligne denunce (sistema che ho sempre abborrito) si tenta con sorde accuse di sorprendere perfino la vostra giustizia, e di strappare dalle vostre mani un decreto che vi disonori.

Che qualcuno tra di voi, che non mi conosce sedotto dalle false informazioni di chi ha forse giurato di sacrificarmi ad una ingiusta personale vendetta, possa dubitare del mio carattere e del mio civismo non mi sorprende, mi sorprende però e mi tocca nel più vivo dell' anima, che un Serbelloni, che è quanto dire l' uomo onesto, religioso, leale, il quale mi ebbe sempre compagno nella difficile carriera della libertà prima in Milano, poi in Parigi, che mi vide sempre eguale nelle vicende più disastrose e dubbie della nostra sorte, che con lettere replicate esistenti negli atti della Municipalità mi rese le testimonianze più lusinghiere pel mio attaccamento alla causa pubblica per le politiche non inutili notizie comunicategli durante la di lui missione a Parigi; che un Serbelloni, il quale tutti conoscono i penetrali del mio cuore, abbia potuto dubitare della lealtà de' miei sentimenti, della mia subordinazione alle leggi, e privarmi ad un tratto di quella confidenza, di quella stima che mi sono a buon diritto meritato.

Con una Costituzione democratica, e sotto un Governo libero Pelegatti non teme di essere accusato, e molto meno giudicato; l' accusatore si mostri una volta a faccia scoperta e dica francamente quali sono i miei delitti.

Se Pelegatti ha potuto smentire per un solo istante quelle massime, che nel corso di quat-

quattordici mesi ha in mezzo ai più gravi pericoli con tanta costanza, e le tante volte pubblicamente manifestato, se ha esternate delle opinioni contrarie alla causa del popolo e della libertà, alla sicurezza della sua patria, Pelegatti si condanni ma con un giudizio legale, perisca, ma sotto la scure della legge, e neppure una lagrima amicale si versi sulle di lui ceneri abborrite; ma se egli è innocente, se ha esercitato la sua magistratura con zelo, con disinteresse, con onestà, se egli è buon cittadino, egli ha diritto alla pubblica stima, e voi per i primi dovete restituirgli la vostra.

Cittadini direttori, quantunque povero io non vi domando nè solleciterò mai cariche nè onori, ma vi chiedo giustizia, ve la domando al cospetto di tutta la Nazione Cisalpina che vi osserva; voi non potete negarmela senza violare la costituzione, senza derogare a quei puri principj, a quelle leggi, che avete or ora giurato in faccia all'universo di sostenere.

Salute e Rispetto
Pelegatti.

CONTINUAZIONE DELL' ARTICOLO
ISTRUZIONE PUBBLICA.

Veduta l'utilità che arrecano allo sviluppo de' talenti del popolo le società di pubblica istruzione, non bisogna limitarsi a questo solo oggetto; bisogna che l'universalità de' Cittadini abbia una cognizione, almeno generica della propria costituzione e delle leggi che ne fanno lo sviluppo e l'applicazione ai bisogni del pubblico in generale, e de' cittadini in particolare. Questa cognizione sì rara a' nostri tempi era comunissima nelle repubbliche antiche, e non si trovava cittadino sì da poco in Sparta, in Roma, in Atene che non avesse conosciuto la costituzione e le leggi patrie, e che non avesse potuto seder da giudice in qualunque causa pubblica o privata.

Tutto ciò si ottenne da quelle celebri repubbliche più col fatto che con la istruzione. Si sa da ognuno che la teoria senza pra-

tica presto abbandona le menti chiamate continuamente altrove dai loro bisogni, dalle loro circostanze familiari, e da' loro impieghi; e che le idee teoriche presto isteriliscono allorchè rimangono sempre prive di applicazione. Or talvolta si vedeva in Atene che più di sei mila giudici assistevano giudicanti all'istessa causa, ed ivi apprendevano nel tempo istesso e pronunciavano il proprio sentimento; analizzavano le idee per applicar le leggi ai fatti, e per tirar dai fatti le conseguenze.

Da queste gran sessioni un' altro indicibil vantaggio ritraevasi, quello cioè, di avvezzar tutti i cittadini a fissar i loro sguardi su' i pubblici interessi, ed istruirsi per necessità delle leggi dello stato. A ciò si aggiunga che questo mestiere coll'andar del tempo divien molto grato ai cittadini, che sentono coll'esercitarla, l'importanza della loro missione, e tutta la forza della propria sovranità.

Se a ciò si aggiungano le tante assemblee popolari, e comizj presso gli antichi, si conoscerà un'altra inesaurita sorgente d'istruzione pubblica, di cognizioni negli affari, e d'interesse nelle riforme, e nel conservare i modi del governo.

Le grandi repubbliche non sono suscettibili che di un governo rappresentativo poco difforme dall'aristocratico, perciò in queste si cerca per la pubblica istruzione a rischiare la massa del popolo. Ciò va benissimo, ma la massa del popolo sarà sempre ignorante allorchè non prende una parte attiva nel governo, e questo starà sempre nelle mani *des Savans*. Non v'è altro mezzo per evitar questo male che presto o tardi conduce all'aristocrazia, se non che far che la massa del popolo eserciti una parte del governo e della sovranità. Ne ciò si ottiene senza moltiplicar i Giudici ne' dipartimenti, e senza convocare al più che si può di frequente i comizj generali, ossia assemblee primarie, per gl'interessanti oggetti della repubblica.